



# Il mondo alla rovescia si specchia in laguna

Dal nostro inviato

VENEZIA — Sapete come è la mattina presto a San Marco? Bene, ricordatevelo. Per alcune ore non è più stata così. Ci siamo affacciati dai portici dell'Ala Napoleonica e, per un attimo, abbiamo creduto di non essere ancora perfettamente svegli. L'aura di dimensione della più celebre piazza del mondo era sfumata, sembrava appesa (o sospesa) al campanile e, in fondo, le cupole della basilica galleggiavano in pieno cielo. Sì, c'era una superstita spolverata di nebbia notturna, ma la «metamorfose» era data soprattutto da grandi velari di garza che, appunto dal campanile, scendevano con ampi panneggi a sovrapporre prospettive e colori. Il Carnevale a Venezia, in questi giorni, può presentarsi anche così (e in tanti altri modi).

L'altra notte a Campo Santo Stefano, attorniato da un capannello di maschere e ti radardi, un falò crepitava nel bel mezzo del grande stagno. C'era l'attesa di qualcosa: un happening, una sfilata, un incontro festoso cui dovevano intervenire i musicisti-giullari-saltimbanchi del gruppo catalano dei Comediants. Man mano dalle calli affluivano ancora giovani mascherati, coppie curiose e guardinghe, comitive strepitanti, ma l'evento tardava a verificarsi. Poi, preceduti dall'eco di trombette e tamburi, ecco arrivare, pupazione in testa, Els Comediants che, come il pifferaio di Hamelin, catturano i presenti e se li trasciavano sorridenti e zompanti dove sanno soltanto loro. Al teatrino di Palazzo Grassi, ad esempio, dopo si improvvisa subito una festa-spettacolo mascherata (quasi ad anticipare con ghignante sber-

leffo la più paludata e costosa festa per gente che più e che è organizzata lì accanto, nei sontuosi saloni di Palazzo Grassi). Nei teatri, intanto, il Carnevale s'irriga tra le più varie suggestioni. C'è Muzzi Loffredo, con la sua disordinata, approssimata torrenzialità canora gestuale che, attorno alla nuda e sbrinducata, racconta con qualche affanno la melodrammatica favola di un terribile pirata sacra con cui si deve sacrificare di tanto in tanto una creatura zoppa. La favola non è troppo lineare, poiché si intriga anche con una singolare vicenda di una specie di Barbablu che uccide via via le sue indecisi mogli, ma in compenso è breve e non lascia traccia, se non un po' di sconcerto per l'azzardoso allentamento.

## CARNEVALE

Licenze trasgressioni sberleffi fantasia alla Biennale-teatro di Venezia

Piazza San Marco in una ragnatela Avanguardia e tradizione unite nella festa Gli spettacoli e gli spettatori

aggiornati studi sociologici-antropologici che vorrebbero riappropriare, appunto, questa festosa congiuntura delle trasgressioni e della licenza, del lo sberleffo e dell'estro liberatorio come il temporaneo avvento di un «mondo alla rovescia», ove ordine, istituzioni e regole sociali sono ribaltate in una tutta pagnana distribuzione edonistica. Forse, è abbastanza avvertibile che il pur folto proliferare di spettacoli, tradizionali e non, esaudisce ancora una attesa relativamente consuetudinaria, più che cogliere i momenti significativi di una spettacolarità collettiva anche di sordana ma caratterizzata da un bisogno di creatività, di partecipazione di nuovissimo conio.

Comunque sia — e, del resto, il seguito in crescendo del Carnevale si incaricherà di rispondere a tali questioni — un radicato luogo comune si prospetta, oggi a Venezia, in modo sostanzialmente superato. Ovvero, Venezia spogliata del facile alone di città-morta, di città-museo: una «neoesistenza» ritrovata nel teatro come la rivendica, ad esempio, con cristallina lucidità Ludovico Zorzi in un suo fondamentale saggio: «Per noi, Venezia è sempre stata e rimane, ovunque il caso ci abbia tratto, un termine di paragone della qualità della vita, nel senso più alto e più pieno: indegradabile, se non per incuria umana o per calamità naturale, rispetto al destino che attende le altre città, atannagliate dalla crisi di una civiltà ormai al tramonto, e che si manifesta sotto gli effetti congiunti dell'improduttività, del deperimento, del caos fisico e sociale».

Quindi, questo Carnevale non sarebbe venuto a «ritualizzare» una città spenta, ma questa piuttosto ha offerto la propria irriducibile, sommersa vitalità al Carnevale.

Sauro Borelli

NELLA FOTO: un aspetto del Carnevale del teatro in piazza San Marco

## CARNEVALE - Viareggio tira fuori le sue unghie di cartapesta

# Un graffio, un sorriso

Tutto esaurito negli alberghi, migliaia di turisti, di visitatori, di curiosi per la più famosa sfilata di carri allegorici - Le feste popolari nei rioni cittadini

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — I ciottoli infilati persino nei calzini, un buon piatto di cee (in italiano «cieche») ma qui siamo in Toscana: pseudo-occiolini locali — di dimensioni ridottissime, magrettes paffute e banani perlati dietro le telecamere dell'Eurovisione il Carnevale di Viareggio è un elenco interminabile di cose (proditori furtive, feste danzanti fino a notte fonda, maschere perfette e maschere approssimate, miss Italia, Isabella Biagini, umbrì, giapponesi, tanti «Leinonsachionio» soccia-tissimi perché non esistono più i biglietti omaggio).

Quest'anno Burlamacco, la maschera viareggina che porta il nome del canale cittadino, compie cinquant'anni: è un figlio avuto in tarda età da un Carnevale nato nel 1873 (e forse prima) per invio di quello di Nizza — si dice — da parte di una popolazione di marinai curiosi che si cantava d'intelligenza e bravura. I viareggini amano molto parlare del Carnevale, e lo si capisce, cogli alberghi al «tutto esaurito», gli spagnoli, i tedeschi e gli stranieri in genere che affollano i bar fuori stazione. O meglio: il Carnevale, insieme all'estate, è «la Stagione» per Viareggio. Burlamacco e Ondina (in bikini) a braccetto. Noi bei tempi andati, tempi dei nomi, già si faceva satira, con le maschere arrampicate sulle carrozze a cavallo lungo la via Regia per «sollicicare» e far ridere la buona società che stava scoprendo Viareggio.

Nel '46, in una Viareggio semidistrutta dalla guerra, si gridò allo scandalo perché nella ricostruzione, prima che



agli stabilimenti balneari, si era pensato al Carnevale: ed i carri sfilarono sulle strade dal selciato rovinato dai cingoli dei carri armati tedeschi e americani.

«Il Carnevale a Viareggio è una cosa seria»: dicono tutti in tono serio, dopo la baldoria della sera prima al Carnevaldarseno o al Marco Polo (due rioni), ed hanno ragione. Basta capitarci in mezzo una volta per capirlo: anche se negli ultimi anni (dicono gli esperti) c'è stato un po' di calo di tensione, i carri sono meno «graffianti», certe esperienze (come il «corso aperto») sono state deludenti.

Già per due domeniche, con tanto di ospiti d'onore (il 3 febbraio una ricca delegazione unbra con il «Calendimaggio»; il 10 i Giapponesi che tra uno spettacolo e l'altro invitavano all'esposizione

ste di esponenti politici e uomini di spettacolo (Scherzando con le lacrime agli occhi di Annaldo Gallo); Craxi, Andreotti e Berlinguer vestiti da «Sorelle Baudiera» che si danno colpi d'anca (Fatti più in là di Carlo Vannucci), e ancora il carrozzone di Nilo Lenzi, su cui stanno tutte le pecche della nostra società: I dubbi di Amleto di Raffaele Giunta (la bomba o i fiori); Vie piene pieni anche tu di Renato Verlanti, un invito per un giorno d'allegria, sono i carri maggiori sfilati lungo il viale a mare insieme a tanti altri, di tutti i rioni (che da qualche anno si danno un gran daffare), ai gruppi musicali, mascherati, alla gente.

Volete sfuggire per un attimo al lavoro di coriandolo, agli spruzzi d'acqua, alle stelle filanti spray (senza stupore, siamo nel 2000, anche le stelle filanti sono finite in bomboletta)? Non rifugiatevi nei gruppi di gente anziana, vestita seriamente, sono i più «pericolosi»: nascondono bastoni di plastica ed hanno le tasche piene di coriandoli. Sono lì ad aspettare l'ignara preda carnasciessa. Non abbiamo dimenticato i carnevali dei rioni, anche se per questioni di gerarchia (e nobiltà?) sono restati ultimi: nei rioni si mangia, si beve (parecchio), si balla, e si cerca di fare la festa «più bella» di Viareggio. I vecchi e i giovani viareggini ci si buttano abbrigliati di tutto punto, ed anche quest'anno, se ci fate caso, rivedrete quell'omino vestito da Charlot, che tutti gli anni se ne va trotterellando serio.

Silvia Garambois

## CARNEVALE - La tradizione di Montemarano

# Tarantella e confetti anche per non morire

L'unica festa di questo piccolo ma vivace paese dell'Irpinia, dissanguato dall'emigrazione e dall'indifferenza

Il nostro servizio  
MONTEMARANO (Avellino) — Una 128 rossa, un po' sgangherata. Sul portabagagli, legata con lo spago, la tromba dell'altoparlante. Gira da qualche giorno, in continuazione, per le strade del paese e per quelli vicini, invitando la gente ad organizzarsi: la festa è ormai vicina. Quando tacciono le parole, è la musica a ricordarlo agli abitanti della zona.

Carnevale è ritornato così a Montemarano. In questo paese dell'alta Irpinia, aggrappato ad una montagna dissanguato dall'emigrazione. Poche case sparse, per circa quattromila abitanti, da sempre feudo democristiano. Ma nonostante tutto questo la tradizione del carnevale qui va avanti da secoli. Un carnevale per giunta corposo, diverso da tutti quelli che ancora si svolgono nell'ovile: un paese che si trasforma in paese, per tre giorni, in una piccola Rio. Dove ogni azione si svolge per strada e la gente per ore e ore senza stancarsi, balla al ritmo della tarantella. Tutte queste cose ce le spiega — facendo entrare subito nella «magia» della festa — il compagna Gianni Gallo, presidente della Pro Loco, fatta nascere tre anni fa, quasi con un colpo di mano, in una notte,

per cercare di far diventare così quelli che nella tradizione e nell'importanza della festa ci credono, interlocutori ufficiali di un'amministrazione comunale che del carnevale, ma principalmente di quello che potrebbe significare per l'economia del paese, non si interessa affatto.

«Purtroppo così non è stato. Il comune ha continuato a far finta di niente — ci dice Gallo — e ogni anno diventa sempre più difficile per noi far sopravvivere il Carnevale. Oggi è una festa che ha dei costi, non è più come una volta, e la sua organizzazione non può più restare, come i tempi che corrono, a livello artigianale, affidata alla buona volontà di qualcuno. Se deve vivere che ci si impegni tutti. Così non si può più andare avanti. Oggi il carnevale sta morendo come il paese». Uno sfogo maturato nel tempo, si sente, cui si accompagna una punta di amarezza e di sconforto.

E vediamo, allora, i costi di questo carnevale sulla base di come viene organizzato e sulle proposte che fa. Tutto comincia la domenica, per proseguire il lunedì ed il martedì. Poi qualche giorno di sosta e la domenica successiva si fa di nuovo festa dopo aver fatto il funerale al carnevale

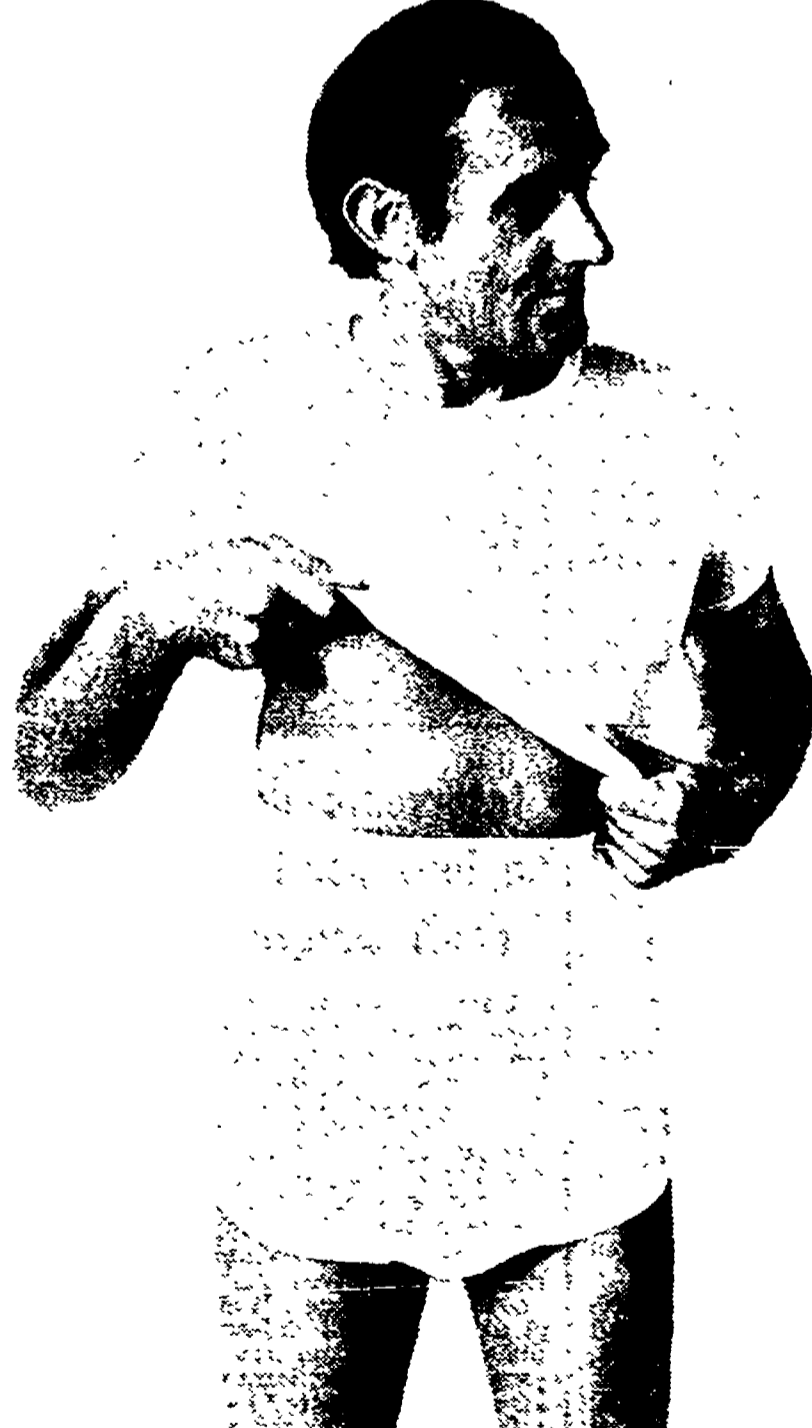
mo, che — come il numero antico di cui porta il nome — rinasce, subito dopo la morte dalle sue stesse ceneri. In queste giornate, attività principale di tutti, di giovani e donne (è l'unica festa in cui le donne sono protagoniste alla pari, quella di Montemarano), di bambini e vecchi e ragazzi, è il ballo. Al ritmo di complessi che suonano per ore (ecco le spese, i musicanti costano) si balla la tarantella, un ritmo ossessivo che qui ritorna a coronare durante l'anno ogni altra occasione di festa, e si dimentica tutto.

Le maschere non sono un problema. Quasi mai sono presenti quelle tradizionali. Banditi gli arlecchini, i pulcinella e le colombine basta un vestito da lavoro, un po' di biacca sul viso, un naso finto. L'importante è non farsi riconoscere. Ma non ci si ferma al ballo puro e semplice. Attraverso di esso, quasi naturalmente la gente si divide in due squadre, che alla fine però non godono di un premio finale. Chi è riuscito a convogliare più persone vince solo il piacere della maggiore compagnia. Quest'anno, ormai, è certo la gente si dividerà in quelli del ristorante «Orcio» e «quei del cinema Venere». Sono infatti i padroni di questi due locali più attivi nella preparazione della festa ed è quindi giusto — dice la gente — che la comandino loro. «Lo faccio anche per far rivivere un po' il mio locale — dice Antonio Forziere, del cinema Venere, quello che va in giro con la 128 — da tempo l'ho dovuto chiudere perché non ci veniva più nessuno. I giovani qui se ne vanno. I vecchi al cinema non sono abituati. In questi giorni, così, almeno per qualche sera, sarà pieno». Il padrone del ristorante lo chiamano «lo spagnolo» — è più tranquillo. Per lui, con tutta la gente che verrà, gli affari andranno certamente bene.

Così come già bene stanno andando gli affari dei pasticci della zona. «La gente in questi giorni si indebita anche — dice Gallo — per comprare confetti». Questo è un altro aspetto esclusivo della nostra festa. Manciate di confetti vengono infatti buttate a piene mani sui passanti per tutti e tre i giorni. C'è chi arriva a «leciarne anche settanta chili». E l'unico momento ricco di una festa povera, che tale vuole rimanere, ma che vuole essere aiutata a crescere e non fatta morire. Può diventare, infatti, ne sono convinto un modo «originale» per far decollare la nostra economia».

Marcella Ciannelli

# BIELASTICA BAYER. LA PRIMA MAGLIA-CINTURA. CAMBIA LA VOSTRA VITA.



DA COSÌ,



A COSÌ.

Se voi siete un tipo d'uomo che ama stare al passo con i tempi - almeno quando si tratta di innovazioni davvero utili - per voi oggi c'è un nuovo tipo di cintura elastica: la maglia-cintura Bielastica Bayer. Un'innovazione che cambia la vostra vita, per sei utili ragioni.

1. Perché vi evita di portare due indumenti quando potete indossarne uno solo.
2. Perché non può, essendo tutt'uno con la maglia, slabbrarsi ai bordi.
3. Perché non può nemmeno arrotolarsi.
4. Perché non pizzica (dentro è di cotone) ma tiene caldo (fuori è di lana).
5. Perché è sempre a posto: e così la vostra schiena.
6. Perché è ad elasticità differenziata: cioè contiene dove deve contenere.

Tutto è nuovo in questa cintura. Anche il nome: maglia-cintura Bielastica, la prima maglia-cintura esistente.

MAGLIA-CINTURA BIELASTICA® (La cintura degli anni '80.)



## La riforma della cinematografia

# Ministro D'Arezzo ma la legge dov'è?

Raggiunto l'accordo per i tecnici del cinema

ROMA — L'ANAC (Associazione nazionale autori cinematografici) ha preso atto della «bozza» di relazione del ministro Bernardo D'Arezzo riguardante le ipotesi di assetto del settore cinematografico. In un comunicato si afferma che «la gravissima crisi strutturale in cui versa il cinema italiano, regolamentato a tutt'oggi da una legge obsoleta e superata nei fatti ormai da anni, non può non trovare consenziente l'Associazione di fronte alle iniziative del ministro».

Purtroppo non è possibile esprimere un giudizio approfondito e mediato sull'articolato di legge annunciato dal ministro. A tutt'oggi, infatti, è pervenuta alla nostra associazione soltanto una relazione contenente i principi di massima che impediscono di fatto giudizio e presa di posizione. D'altra parte, ci risulta che l'articolato sia stato ufficialmente inviato alle altre forze politiche e sindacali.

Si è conclusa ieri, dopo una trattativa durata alcuni mesi, che è stata accompagnata da una serie di azioni di lotta, la vertenza per il rinnovo del contratto per i dipendenti dalle industrie tecniche, dalle società di noleggio e dalle case di produzione cinematografica.

L'accordo accoglie, tra l'altro, la richiesta del Sindacato in ordine alla parificazione dei trattamenti economici e normativi tra i differenti settori di attività, sancisce un'unica regolamentazione per tutti i lavoratori dipendenti dalle aziende di sviluppo e stampa, doppiaggio, teatri di posa, delle società di noleggio e di produzione ed estende il campo di intervento del sindacato in materia di investimenti, modifiche tecnologiche, organizzative e mercato del lavoro.

Marcella Ciannelli